

I cattolici Lgbtq+ davanti alla dottrina di Leone XIV

di Franco Garelli

in "La Stampa" del 6 settembre 2025

Eccoci giunti alle giornate del Giubileo della speranza dedicate alla comunità cattolica Lgbtq+, un appuntamento su cui si è riversato l'interesse di mezzo mondo, teso a valutare se e quanto la Chiesa di papa Prevost sia in linea oppure operi dei correttivi rispetto alle aperture introdotte da papa Francesco nei confronti delle periferie esistenziali.

L'evento ha una portata religioso-ecclesiale senza precedenti. E' la prima volta che nel programma ufficiale di un Giubileo è prevista la presenza di una rappresentanza Lgbtq+. I passi sono quelli classici di questo evento. Oltre a prendere parte ad una messa celebrata dal vescovo Francesco Savino, vicepresidente Cei che da anni si occupa anche del loro accompagnamento pastorale, i partecipanti effettueranno il passaggio della Porta Santa, un atto che simboleggia la ricerca e l'abbraccio della misericordia divina e la richiesta dell'indulgenza plenaria. Si tratta di un pellegrinaggio organizzato dall'associazione *'Tenda di Gionata'* che da tempo promuove la pastorale per le persone omosessuali. Gli addetti ai lavori ci dicono che il programma è lo stesso pensato e avallato a suo tempo da papa Francesco, che quindi ha ottenuto il placet anche del nuovo pontefice che proprio a ridosso di questo evento ha confermato in alcune interviste pubbliche il clima di accoglienza e di misericordia con cui la Chiesa intende seguire questi suoi figli.

Tuttavia, come si sa, pur con questa attenzione, papa Prevost non si spinge a riconoscere il matrimonio omosessuale e non perde occasione per ricordare – come ha fatto di recente al Giubileo delle famiglie – che il matrimonio non è un ideale irraggiungibile, ma il "canone del vero amore tra l'uomo e la donna", intendendo con questa icona un amore totale, fedele e fecondo. Le sue parole sottolineano dunque la centralità del matrimonio e della famiglia fondata sull'unione di un uomo e una donna, confermando la sua natura completa e riproduttiva. E tanto per non far sconti, egli ha citato anche l'*Humanae Vitae*, la discussa enciclica di Paolo VI del 1968, che connette il matrimonio alla procreazione e che tanto ha fatto discutere (sia dentro che fuori la cattolicità) in oltre mezzo secolo per avere ribadito la contrarietà della Chiesa alla contraccezione.

Come leggere, dunque, l'attenzione che il Giubileo riserva ai credenti Lgbtq+, a fronte di una Chiesa ufficiale che ripropone con chiarezza le sue convinzioni in tema di sessualità e di concezione della famiglia? Da un lato Prevost, in modo più perentorio di Bergoglio, sente l'esigenza di affermare un principio di fondo della morale cristiana; dall'altro lato, in linea con il suo predecessore, egli invita la Chiesa ad accompagnare tutti i fedeli e gli uomini di buona volontà, nelle concrete situazioni che essi vivono, nella consapevolezza che una vita di fede significativa può albergare nel loro animo. Insomma, i richiami profetici di papa Francesco hanno lasciato il segno; quelli di "una Chiesa in uscita", di "un ospedale da campo" aperto alla vita reale delle persone, di un pastore che si chiede "se una persona è gay, cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?". Non siamo ancora di fronte ad una rivoluzione (ad una piena cittadinanza ecclesiale) ma è indubbio che la misericordia è la cifra anche della chiesa di Prevost. Sta maturando la convinzione che si può essere in regola e senza una reale vita di fede, e si può essere non in regola ma avere una ricerca di Dio che merita di essere considerata e valorizzata.